

LA FORMAZIONE DEL CREDENTE VERSO IL MINISTERO PRESBITERALE

Prepararono la Pasqua

Progetto educativo del Biennio Teologico

INTRODUZIONE

Il Seminario Maggiore della Diocesi di Milano è composto da due comunità, le quali vivono in sedi distinte e in continuità educativa. Queste due comunità sono strutturate secondo un primo Biennio e un secondo Quadriennio. Queste note mettono in luce alcune caratteristiche della proposta educativa del primo Biennio teologico, che la nostra recente tradizione conosce come *Biennio di spiritualità*. Infatti, *La formazione del credente verso il ministero presbiterale* descrive i contenuti fondamentali intorno ai quali è costruita la vita comune e la formazione individuale del cammino spirituale dei giovani che iniziano la loro formazione nel seminario teologico.

Il primato della fede, le esigenze dell'inizio, una certa riduzione della pratica pastorale a favore di una più marcata esperienza di preghiera, una più intensa e prolungata vita comune, il bisogno di un certo distacco dai modelli di vita precedenti, e altre sottolineature comprensibili all'inizio di un così impegnativo cammino educativo, hanno messo in luce l'esigenza di una certa radicalità e di una sincera decisione nei confronti dell'impegno spirituale. La configurazione complessiva, derivante dagli obiettivi proposti all'impegno personale e alla vita comune, assume certamente le caratteristiche di una certa forma di *noviziato*, così da meritarsi nella teoria e nella pratica il giusto nome di anni di particolare *esperienza spirituale*.

1. LA STRUTTURA E I CONTENUTI DEL DOCUMENTO

La proposta educativa del Biennio teologico si struttura in una premessa, quattro parti e una conclusione. Il titolo indica subito la prospettiva: *La formazione del credente verso il ministero presbiterale*. Immediatamente qualificante risulta la formazione dell'*uomo spirituale*, quale uomo di fede che si prepara a servire nel ministero presbiterale i suoi fratelli.

1.0. La *premessa*. («Secondo lo Spirito») riscontra le caratteristiche e il linguaggio di un «manifesto» che fa sintesi di tutti contenuti, i quali vengono riassunti in poche righe e presentati ai seminaristi all'inizio della vita comunitaria. Questa premessa rappresenta quasi uno statuto simbolico del cammino che educatori ed alunni faranno lungo i primi due anni dei corsi teologici. Si dice che il Biennio è un tempo particolare di spiritualità e si spiega che al centro della proposta sta il mistero della Pasqua di Gesù (da cui il titolo più pedagogico del documento che è appunto «Prepararono la Pasqua»). Successivamente si accenna alla rilevanza della Parola di Dio, fatta carne nel Mistero di Cristo. Si introduce al senso spirituale della Tradizione e al valore dello «studiare la fede». Si apre all'orizzonte della Chiesa e della vita comunitaria dove la carità non può avere finzioni. L'ultimo paragrafo introduce alla necessità che questi orientamenti vengano interpretati attraverso la stesura di una personale regola di vita.

1.1. La *prima parte* mette in luce il rapporto che esiste tra «Fede e vocazione» mettendo al centro della proposta educativa la definizione della esperienza spirituale. Si vuole condurre il seminarista a comprendere la profonda unità di tutto quello che è e di tutto quello che fa, caratterizzato dall'essere nello Spirito di Gesù. La formazione cristiana della fede si precisa immediatamente nella singolarità vocazionale. Per esigenze pedagogiche l'anno di prima teologia descrive con più attenzione le dinamiche della fede, mentre la seconda teologia propone e privilegia in particolare alcune linee della vocazione presbiterale come singolare esistenza secondo lo Spirito di Gesù. Infine, viene descritto in modo sintetico il profilo del presbitero nella Chiesa.

1.2. La *seconda parte* presenta più da vicino «La formazione alla fede» attraverso la individuazione di quattro piste fondamentali: 1. L'ascolto della Parola; 2. La celebrazione dei sacramenti; 3. La tradizione della spiritualità; 4. La scuola di teologia.

a. *L'ascolto della Parola*. La formazione della fede trova un luogo qualificante nell'insegnare e nell'imparare ad ascoltare la Parola di Dio. Questa parte della proposta educativa mette in luce i passaggi attraverso i quali viene predicata in comunità la Parola e indirizza verso le varie esperienze di lettura e di preghiera che introducono progressivamente il giovane ad avere una più autentica familiarità con la Scrittura.

La predicazione viene proposta in *tre aree di contenuti*: una prima area accompagna la celebrazione liturgica del mistero di Cristo; una

seconda area costituisce l'insieme di meditazioni che tracciano l'itinerario di fede verso il ministero presbiterale; la terza area unifica il vissuto spirituale intorno all'espressione «credere la Chiesa».

Ne consegue che la *prima area* aiuta i giovani a contemplare il volto di Gesù, come Figlio di Dio che si fa carne, che si umilia fino alla condizione di servo e viene a condividere la sorte di chi si era perduto. Gesù è colui che attira a sé dall'alto della croce, e dalla Parola della croce nasce la sapienza cristiana. Nella *seconda area* di contenuti proposti, il giovane viene aiutato a dare forma adulta alla sua esperienza spirituale che si prepara a determinarsi concretamente nel ministero sacerdotale. La contemplazione di Gesù nella sua Pasqua mette in luce progressivamente i diversi aspetti della vita spirituale: *l'evento* della pasqua nella vita dalla chiesa; *il significato* dell'esperienza cristiana come servizio; *il sacramento* della pasqua che è l'eucaristia; *la forma* dell'amore di Gesù che è l'obbedienza; *l'atto* fondamentale dell'obbedienza di un credente che è la vocazione; infine, lo *stato di vita* di questa vocazione che è la verginità nel celibato. La *terza area* introduce a quel sentire ecclesiale che educa il giovane alla missione apostolica, la quale, da un lato scopre la comunione dei santi, e dall'altro non permette di smarrire i tratti cristiani della concreta vita comunitaria, entrambi mantenendo vivo lo slancio missionario.

b. *La celebrazione dei sacramenti.* La celebrazione dei sacramenti è il luogo privilegiato in cui si custodisce il mistero di Cristo. In questa parte del progetto educativo vengono ricordati ai seminaristi i contenuti e i linguaggi della preghiera cristiana, legandola saldamente al principio sacramentale. Il testo della proposta educativa fornisce soltanto una breve indicazione di prospettiva, a cui ci si rifà ampiamente durante il corso dell'anno attraverso diversi interventi e nelle continue occasioni che la predicazione e le celebrazioni comuni non mancano di offrire. La scansione liturgica ci ha permesso di raccogliere i contenuti che celebriamo nella tradizionale sequenza: *mistero della fede* (tempo per annum), *nell'attesa della tua venuta* (tempo di avvento), *annunciamo la tua morte* (tempo di quaresima), *proclamiamo la tua risurrezione* (tempo pasquale). La centralità spirituale della Pasqua alla quale il cristiano costantemente si prepara, il richiamo alla celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, viatico per il cammino, ridona a questo modo di sintetizzare i contenuti una indubbia efficacia pedagogica.

c. *La tradizione della spiritualità.* Durante l'arco della settimana e precisamente nel tempo di una mattinata, il progetto educativo del Biennio prevede dei momenti di proposizione didattica in cui

Rettore e Direttore Spirituale aiutano gli alunni, divisi nel primo e nel secondo anno, a comprendere il vissuto cristiano. Vengono proposti loro durante lo spazio di quattro ore di scuola i temi fondamentali dell'esperienza spirituale. La preoccupazione di questo insegnamento è duplice. Da un lato non si vuole rinunciare ad una proposizione dei contenuti che conservi una solida criticità teologica, dall'altro si è attenti a mettere in rilievo quegli aspetti esistenziali del vivere individuale e comune che permettono ai contenuti della teologia di divenire esperienza spirituale. I temi del primo anno sono programmaticamente i seguenti: «definizione» di *tradizione spirituale*; elementi che qualificano una vita comune cristiana; preghiera individuale e comunitaria; castità cristiana; ascesi; infine presentazione di alcune figure spirituali da coltivare personalmente. Nel secondo anno vengono trattati i seguenti temi: senso della Chiesa e funzione di presidenza della comunità; il discernimento spirituale e la vocazione al presbiterato; le dimensioni della carità pastorale; la verginità cristiana e il celibato; infine alcune figure spirituali di presbiteri, delle quali ciascuno è invitato particolarmente ad appropriarsene una, leggendo una biografia e una antologia delle opere.

d. *La scuola di teologia*. I contenuti della scuola di teologia nei primi due anni sono raccolti intorno ad un nucleo introduttivo e a quattro grandi percorsi. Il giovane ha bisogno di riordinare in modo più approfondito i contenuti dell'esperienza di fede che lo ha condotto alle soglie della teologia. A questo scopo il corso sul *Mistero di Cristo* lo aiuta a riscoprire il senso dello studio teologico e dell'esperienza cristiana comunitaria che intraprende in una nuova configurazione di vita. Perciò l'attenzione introduttiva è rivolta ai problemi del linguaggio teologico, alla contemplazione della figura di Gesù e alla comprensione dell'esperienza comunitaria. Nell'arco dei due anni gli altri corsi accademici si strutturano intorno ai quattro percorsi dello studio della Parola di Dio, della teologia fondamentale, della filosofia e della storia della Chiesa. Il progetto educativo esplicita in modo sintetico ma preciso il senso di questi studi, le scelte teoretiche soggiacenti, il loro posto e la loro importanza nella formazione del cristiano adulto in cammino verso il presbiterato.

1.3. La *terza parte* muove dalla considerazione che il giovane sia introdotto in modo specifico alla valutazione del fatto che la sua formazione sia una «formazione nella Chiesa». Vengono messi in luce i vari aspetti dell'essere nella chiesa. A partire dalla famiglia, si descrivono le modalità di una più generale comunione ecclesiale che si riconosce nella parrocchia, nella Chiesa diocesana e

nella Chiesa universale. In seconda istanza, sempre nell'ambito di una dinamica di ecclesialità, vengono illustrate le caratteristiche della relazione educativa nella comunità del seminario. Infine, nella preoccupazione di sostenere veramente la carità all'interno dell'esistenza di ogni giorno, viene dedicata una parte del progetto alla *disciplina del quotidiano*: in essa si descrivono alcune esigenze irrinunciabili di una vita comune, luogo di servizio, di responsabilità e di ascesi.

1.4. La *quarta parte*, certamente caratteristica per la sua originalità, è pensata come un capitolo per aiutare il giovane seminarista a favorire per sé una «appropriazione individuale della proposta educativa». Si è ritenuto di dover offrire uno strumento che permetta al giovane di interpretare la proposta generale ai fini di una personale applicazione, tenendo conto della sua storia e del suo cammino. Si richiama, ad esempio, la necessità di un cammino spirituale personale ordinato; si invita a formulare una propria *regola di vita* che tenga presente alcuni itinerari di fede irrinunciabili. La *semplicità*, che giunge al termine di successive purificazioni, esprime una capacità di realismo e di essenzialità, e viene indicata come una categoria capace di esprimere un'esperienza cristiana più matura. Questa parte non è da intendere come un regolamento pratico e preciso della vita quotidiana, delle sue esigenze e dei suoi movimenti (ciò è previsto altrove); è invece uno strumento per mediare l'obiettività del progetto educativo con la singolarità insostituibile del soggetto che si deve educare.

1.5. La *conclusione* della proposta educativa del Biennio teologico è tutta volta all'obiettivo finale dell'esperienza dei due anni in comunità: *l'ammissione del giovane tra i candidati al ministero del diaconato e del presbiterato*. La via comunitaria del Biennio si conclude infatti con la celebrazione di questo rito, che avviene nella cattedrale alla presenza del Vescovo. I giovani dopo essere ammessi ufficialmente tra i candidati al diaconato e al presbiterato, passeranno nella comunità del Quadriennio teologico per continuare il loro cammino. In questa parte conclusiva della proposta vengono perciò indicate le condizioni di questo passaggio e, in modo sintetico, i criteri di discernimento sui quali i candidati hanno effettuato la loro verifica con gli educatori. Questi criteri possono essere così indicati: la libertà della scelta, la professione della fede, la ricerca della volontà di Dio, l'esperienza della preghiera, l'armonia della personalità, l'intelligenza della fede, l'idoneità al ministero diocesano, la libertà e la maturità affettiva, la docilità educativa con cui ci si consegna all'immediato futuro.

2. LA DIMENSIONE PEDAGOGICA DELLA PROPOSTA

L'istanza pedagogica è certamente quella che più di ogni altra ci ha guidato, sia nel modo di presentare i contenuti, sia nella scelta del linguaggio che abbiamo voluto dare a questo documento. La riflessione teologica e le esperienze ecclesiali di questi ultimi anni hanno fornito molti spunti per una seria riflessione sulla natura, sul ministero e sulla vita del prete. Tutte queste riflessioni sono state certamente utili ed interessanti per noi e abbiamo cercato di farne tesoro. Tuttavia, nel mutamento dei tempi, delle comunità e delle persone, il segmento che ci sembrava più debole era proprio quello pedagogico. La domanda non era propriamente *che cos'è la vocazione*, o *che cos'è la fede*, ma *come condurre* un giovane ad una esperienza di fede che da esperienza entusiasta e germinale diventasse a poco a poco più matura, più ordinata, più solida, più credibile agli occhi di tutti nel ricevere la grazia e la responsabilità del ministero.

Essendo impegnati all'inizio del cammino seminaristico e degli studi teologici, la domanda *sulle condizioni* della fede per il ministero era centrale. Ci appassionava. È implicito il fatto che la domanda sulle condizioni della fede raccogliesse in se stessa la certezza che una fede matura fosse possibile soltanto in una umanità armonica e completa. Perciò l'educazione dell'umano – se così si preferisce dire – era essa stessa una condizione della fede. A maggior ragione una condizione per il ministero. Ora, osservando ogni anno un centinaio di giovani, la domanda sulle condizioni della fede impegnava immediatamente sulla necessità di stabilire degli itinerari; con una partenza che raggiungesse veramente i soggetti più che i desideri degli osservatori; e con un parziale traguardo che rendesse sereni i candidati, senza tradire le aspettative della comunità.

La tradizione educativa da cui proveniamo è sempre un grande aiuto e un solido riferimento e spesso, anche in questioni di immediata attualità, si è rivelata molto acuta. Tuttavia le condizioni psichiche e temperamentali delle nuove generazioni, la nuova situazione spirituale in cui si trova il clero, i mutamenti emotivi e strutturali delle comunità ci hanno riproposto il problema: con quali contenuti, con quali linguaggi, con quale stile oggi è possibile educare? E come farlo senza protagonismi, senza ingenuità, senza leggerezza?

Un aggiornato strumento pedagogico era indispensabile. Il progetto educativo poteva costituire un elemento obiettivo a cui far riferimento sia da parte degli educatori, sia degli alunni. Infatti il compito educativo è sempre una funzione di relazione e nessuno

sfugge a questa impegnativa ermeneutica. L'azione educativa modifica, in maniera diversa, educatori ed alunni; li fa crescere o li fa appassire. Su queste convinzioni, e sull'autorevolezza di chi ce lo ha proposto, è nato questo lavoro di ripensamento e questa nuova configurazione della proposta educativa nel Biennio teologico. E come ogni proposta, questo documento ha il suo linguaggio e i suoi obiettivi, i suoi pregi e i suoi limiti.

2.1. *Una prospettiva sintetica*

È un documento sintetico. Significa innanzitutto che è attento a proporre una *formula breve* dell'esperienza della fede e del cammino vocazionale, secondariamente che non rinuncia allo specifico irrinunciabile di una esperienza cristiana e in terzo luogo che nella vita quotidiana della comunità è accompagnato da molti altri strumenti di mediazione educativa.

a. Impegnarsi su una *formula breve* dell'esperienza della fede comporta concentrare l'attenzione sul giovane concreto che viene in seminario e che *vuole vedere Gesù* (cf Gv 12,21), desidera sentirsi amato, lasciarsi convincere da questo segreto rapporto con Lui. Significa concentrarsi su quel giovane che è disposto a promettersi nella fiducia e a liberarsi da se stesso; su quel *ragazzo* di evangelica memoria (cf Gv 6,9) che ha poche cose ma che è sinceramente pronto a fare tutto questo *come Gesù*, in obbedienza alla volontà del Padre. L'attenzione all'individuo chiede anche di fornirgli gli strumenti concettuali e pratici, di pensiero e di relazione, che lo aiutano a compiere questo cammino. Il giovane deve percepire complessivamente che non tutti i dati della rivelazione e della esperienza storica del cristianesimo hanno la stessa importanza. Deve *sapere*, ad esempio, la differenza che si dà tra la volontà di Dio e il desiderio personale, tra il sacramento e la devozione, tra il mistero della Pasqua e le condizioni liturgiche della sua celebrazione, tra l'obbedienza in funzione della comunione e la legittimità dei gusti personali, tra il dono altissimo di chi sa *stare sotto la croce* (cf Gv 19,25) e la fragilità di chi si fa vittima stolta di un inutile soffrire, tra la figura del papa e del vescovo e le persone che in quel momento li rappresentano. Una *formula breve* deve tenere l'essenziale senza perdere le differenze. In una *formula breve*, l'adesione alla volontà di Dio viene prima del voler fare il prete, la preghiera viene prima del rito e la carità è comunque al di sopra di tutto. In questo senso allora il progetto educativo è spoglio di tante cose importanti ma secondarie, che comunque vengono suggerite lungo il cammino e sono preziose per un'educazione integrale. La *formula breve* ci ha permesso di raccogliere

in definitiva il centro della proposta nella *Pasqua di Gesù*, luogo educativo simbolico, che non si finisce mai di spiegare. Per questo il titolo più diffuso tra i seminaristi e gli educatori per indicare il cammino e il progetto è proprio questo: *Prepararono la Pasqua*. Questo e non altro è il compito e la grazia del procedere cristiano e del diventare preti. L'attualità di altre questioni educative, che pur sono presenti nella vita quotidiana, sono lasciate ad altri strumenti e a più specifici interventi.

b. Documento sintetico significa anche che questo testo raccoglie le dinamiche educative al loro livello più fondamentale, caratterizzato dalla contemplazione di un *mistero di grazia* che si sta attuando. In questo senso il fatto educativo è innanzitutto un *evento spirituale*, ultimamente insondabile, non completamente ricostruibile nelle sue cause e imprevedibile nei suoi sviluppi. Solo la docilità e il discernimento nella Chiesa gli garantisce verità. La strumentazione analitica, dei vari metodi e delle varie discipline, ampiamente utilizzata nel processo educativo, non potrà mai sostituirsi a questo sguardo complessivo di affidamento alla benevolenza di Dio, che di conversione in conversione accompagna il credente verso una risposta libera e responsabile. Questa sottolineatura getta tra l'altro le premesse per una più serena interpretazione dei criteri di discernimento sia da parte degli alunni, sia da parte degli educatori. Questa libertà spirituale aiuta tutti a procedere con fede sincera nella chiesa, con matura interpretazione della storia, con rispetto profondo delle varie competenze educative e delle diverse responsabilità, dentro e fuori il seminario, senza preclusioni, senza inutili chiusure verso tutto quello che può aiutare un giovane a crescere. L'assioma popolare, che afferma *la chiesa ha i preti che si merita*, ha una sua valenza teologica che richiama tutti ad un forte coinvolgimento educativo ed esemplare.

c. L'affermazione che si tratta di un testo sintetico significa da ultimo che lascia tutto lo spazio per altri strumenti, più analitici, scritti e parlati, che accompagnano i momenti di formazione. Significativi sono i contributi che gli educatori predispongono secondo le loro competenze, singolarmente e come équipe, per le meditazioni, le celebrazioni comuni della penitenza, le scuole di spiritualità, l'introduzione alle varie forme di preghiera, i diversi tempi liturgici, le introduzioni alle figure spirituali, e tutti gli altri sussidi che rendono preciso l'accompagnamento educativo. In particolare, il progetto educativo non sostituisce il *Regolamento del Seminario*, nel quale vengono raccolte con precisione le indicazioni disciplinari per la vita quotidiana del singolo e della comunità.

Particolare rilevanza ha invece la mediazione della proposta educativa attraverso la composizione della propria *regola di vita* individuale. Questo strumento che il giovane impara ad elaborare nei primi mesi della vita seminaristica viene puntualmente aggiornato e affidato alla segretezza o alla discrezione dell'interessato, ma costituisce uno strumento prezioso per il cammino, gestito all'interno del singolare rapporto di direzione spirituale e di moderazione della coscienza che l'alunno intrattiene con l'educatore preposto a questo compito. Come abbiamo già ricordato, nella quarta parte del progetto educativo vengono date le indicazioni generali perché ciascuno possa comporre con frutto questo suo itinerario personale.

Oltre agli strumenti scritti, più ampio significato ha certamente la continua convivenza tra educatori ed alunni, attraverso la quale le occasioni di colloquio e di scambio rendono il cammino educativo un'esperienza di reale comunione. L'esperienza di accompagnamento suggerisce la necessità di non enfaticizzare la pratica del colloquio formale, anche se conserva una importanza insostituibile. La comunicazione verbale deve saper valorizzare le varie occasioni e i vari linguaggi perché i contenuti non siano artificiosi o fortemente condizionati dalle dinamiche del discernimento o da indelegabili scadenze. Le parole non possono avere consistenza se non in precisi contesti: bisogna coltivare sia quelle sia questi.

2.2. *Uno strumento dialogico*

Nel compito educativo partecipano molte figure di educatori, ciascuna con il suo ruolo e la sua personalità. Il *progetto scritto* costituisce, nelle sue linee essenziali, un punto di riferimento comune irrinunciabile e un luogo di costante dialogo e confronto. Oltre a favorire per tutti la conoscenza dei contenuti proposti, permette più facili raccordi all'interno dei vari momenti della vita comunitaria, sia per quelli propositivi come per quelli di verifica. Anche i seminaristi sono in grado di situare le proposte di contenuto fatte nei singoli momenti in un quadro più ampio e globale e si abituano a collocare il particolare nell'intero. I giovani avvertono il bisogno di un aiuto che li introduca ad una progressiva strutturazione dei contenuti; sono interessati ad un procedimento ordinato che li riconduca in unità dalla loro inevitabile confusione iniziale e dalle spinte dispersive che provengano dalle proposte della cultura contemporanea, anche quella ecclesiastica.

Il progetto si rivela poi adeguato a favorire un dialogo con i preti impegnati nelle comunità parrocchiali, da cui provengono i seminaristi stessi. Spesso essi si interrogano sugli orientamenti

educativi del Seminario e si mostrano interessati alle proposte di contenuto e di metodo. Talvolta la proposta educativa del seminario si rivela capace di illuminare più ampiamente anche qualche percorso di educazione alla fede all'interno dei gruppi giovanili. In questo senso è da spiegare la notevole richiesta di collaborazione fatta agli educatori del seminario a favore dei gruppi giovanili parrocchiali. L'interscambio, teorico e pratico, fra sacerdoti educatori del seminario e preti impegnati nella cura pastorale più diretta costituisce una notevole ricchezza sia per il seminario sia per le parrocchie. Ciò che ci accomuna è la realtà giovanile, la quale, in seminario e negli oratori, va colta e interpretata nel suo insieme e in relazione al mondo più generale degli adulti.

Anche il ruolo delle famiglie assume una progressiva importanza nell'educazione dei seminaristi, e sotto diversi aspetti. Non poche famiglie dei seminaristi, diversamente che nel passato, sono più estranee al vissuto cristiano e all'appartenenza ecclesiale; perciò un figlio in seminario è una immediata provocazione per la loro vita e per la loro fede. A prescindere dal fatto che siano favorevoli o contrari alla educazione vocazionale del figlio, esigono giustamente di comprenderne il cammino. I genitori, anche se in forme diverse, partecipano con attenzione agli incontri che si fanno in comunità. Il vissuto familiare dei genitori è, o è stato, altamente incisivo nella formazione della personalità dei figli. Molta attenzione educativa va spesa per capire questi fili sotterranei che tengono legati i genitori ai figli e viceversa, e che dicono molto circa la qualità e lo sviluppo della maturazione del giovane di oggi e del prete di domani. Le famiglie sono all'interno di diverse comunità ecclesiali: per loro il seminario è spesso luogo di decantazione di tanti problemi e tante aspettative non solo sulla vita del loro figlio, ma anche sulla qualità generale della vita dei presbiteri, sui modelli di comportamento, sulla loro esperienza di comunità, sulle direzioni pastorali che vengono intraprese. Le famiglie cercano di capire e invocano un dialogo intelligente e spesso fecondo.

CONCLUSIONE

Il progetto educativo del Biennio teologico è stato scritto in modo tale che possa essere di fatto usato. Non vuole avere le caratteristiche di un oggetto prezioso da conservare, ma l'attrattiva di una lettura desiderata e ripresa per verificare costantemente la verità del cammino. Uno strumento che aiuti a riflettere, a raccogliere le coordinate di un disegno più ampio e anche a pregare. Le due pagine bibliche (Lc 22,7-16 e Lc 24,13-35) che aprono e chiu-

dono questo strumento pedagogico indicano uno stile e un contenuto che non è lontano dalla preghiera e una preghiera che non è lontana dalle prospettive dinamiche della vita. Si entra così nel desiderio di Gesù di mangiare la Pasqua con i suoi discepoli e si partecipa allo stupore gioioso dei discepoli che riconoscono Gesù allo spezzare del pane.

SEVERINO PAGANI
ADELIO BRAMBILLA
Piazza Santuario 7
21047 Saronno (Varese)